

IL TEMPIO DEI COPPIERI (TORRE PELLICE)

Secondo una tradizione, ripresa da vari autori e "consacrata" da una lapide apposta all'interno del tempio nel 1861, il tempio dei Coppieri risalirebbe al 1556; questo però non è provato da alcun documento, anzi le testimonianze storiche sono contrarie: il pastore del luogo è sempre indicato dalle fonti del '500 come "Pastore del Tagliaretto"; in questo villaggio vi era il tempio, mentre il pastore aveva la sua residenza ai Bonnets. Queste sono appunto le due località nominate dall'accordo di Cavour (giugno 1561), Inoltre, se fosse già esistito il tempio dei Coppieri, non si comprenderebbe perché i Valdesi - come vedremo - abbiano avvertito la necessità, nel 1594, di accordarsi con i cattolici locali per utilizzare la cappella di Santa Margherita, situata indubbiamente fuori dei limiti consentiti. Non si può escludere, quindi, che dica il vero il priore di Luserna Marco Aurelio Rorengo quando indica il 1608 come data di costruzione del tempio dei Coppieri. Infatti l'anno prima, nel 1607, la Val Pellice aveva accolto molti profughi provenienti dall'ex Marchesato di Saluzzo e il vecchio tempio del Tagliaretto dovette rivelarsi del tutto insufficiente.

Nel 1559 la chiesa valdese di Torre rischiò di perdere il proprio pastore, il francese Gérard Imbert, "uomo eruditissimo e pio", il quale, "tornando da Ginevra, fu preso a Susa e condotto a Torino ove, avendo fatta una vera confessione di fede cristiana, venne condannato al fuoco". In attesa dell'esecuzione fu incarcerato e così duramente maltrattato che sarebbe morto di fame se non fosse stato segretamente aiutato da un connazionale di simpatie riformate, l'armaiuolo Jean de Conti, signore d'Argencourt. Questi si recò al Tagliaretto, mentre la comunità riunita per il culto supplicava il Signore di liberare il suo pastore ed espose un piano per salvare il "ministro" che ha dell'incredibile: impedire il rogo facendo sparire il boia. Detto fatto, riuscì a corrompere il boia che si diede malato e poi partì da Torino. La Corte di giustizia impose allora al comandante militare di chiamare subito il boia di Grenoble; ma questi venne ucciso sul colle del Monginevro da alcuni soldati francesi sbandati. Il suo collega di Chambéry rifiutò di esporsi a questo rischio. Il Parlamento decise allora di graziare un brigante a condizione che accettasse di fare il boia; questi finse di accettare ma poi riuscì a fuggire. Nel frattempo giunse notizia della pace di Cateau Cambrésis e si seppe che il duca di Savoia avrebbe riottenuto il Piemonte. Allora il presidente del Parlamento di Torino Renato Birago, cedendo a continue insistenze, ordinò al carceriere di lasciare un giorno il carcere aperto per distrazione, dicendo in un orecchio ai "ministro" valdese di approfittarne. Questi fuggì e, dopo un breve soggiorno in patria, tornò ad occupare il suo posto al Tagliaretto.

Tutta la zona fu poi pesantemente coinvolta nelle operazioni militari che sconvoisero le Valli tra il 1560 e il 1561.

Solo l'accordo di Cavour del giugno 1561 pose fine agli scontri. Come si è visto, l'accordo autorizzava il culto pubblico unicamente in località di montagna molto decentrate. Nell'interpretazione successiva da parte sabauda si finì per ritenere che l'accordo vietasse ai Valdesi di superare il corso del torrente Billione che, scendendo dal Vandalino, si getta nel Pellice all'altezza del borgo di Santa Margherita.

Nel 1594, durante l'occupazione di Bricherasio e delle Valli del Chisone e del Pellice da parte del famoso condottiero ugonotto duca di Lesdiguières, i Valdesi, approfittando della protezione del comandante francese, conclusero un accordo con i cattolici del luogo secondo il quale — essendo le chiese cattoliche di proprietà dei Comuni— essi rinunciavano ai loro diritti sulla chiesa principale di S. Martino, posta all'entrata di Torre, mentre i cattolici cedevano ai Valdesi i loro diritti sulla cappella di Santa Margherita, situata nei pressi di quello che — a quei tempi — era il vero centro del Comune. Ma la cappella si rivelò troppo esposta ad attacchi improvvisi.

Infatti, il 15 maggio 1594, una compagnia di 60 archibugieri a cavallo, guidata dal fratellastro di Carlo Emanuele I, Pierluigi Roero di Ternavasio, figlio naturale di Emanuele Filiberto, circondò la cappella prima ancora che vi si fosse radunata l'assemblea: uccise alcuni Valdesi, ne

ferì altri e catturò l'anziano pastore Andrea Laurenti, originario di un'antica famiglia valdese di Larche, nella Valle di Barcelonnette. Lo sfortunato "ministro" subì un trattamento durissimo: torturato e costretto ad abiurare per salvare la vita, fu tenuto prigioniero a Saluzzo e a Torino dai gesuiti anche dopo la "conversione", malgrado la sua salute fosse ormai compromessa

Fu probabilmente in seguito a questi tragici avvenimenti che i Valdesi di Torre decisero di stabilire definitivamente il loro tempio principale ai Coppieri, cioè proprio al confine della zona concessa dall'accordo di Cavour.

Nel 1640 il tempio venne dotato di un sagrato. Forse intorno al 1644 fu costruito il campanile.

Le "Pasque Piemontesi" del 1655 portarono, qui come altrove nella Val Pellice, alla distruzione di tutti i templi. L'incendio di quello dei Coppieri e del presbiterio è documentato da una famosa stampa olandese contemporanea che denunciò il fatto all'Europa protestante.

È superfluo ricordare che nel 1686, a Torre come altrove, il tempio fu interamente distrutto.

Il primo Sinodo dopo il rimpatrio, durante il quale si decise la riorganizzazione delle parrocchie delle Valli, venne tenuto ai Coppieri, probabilmente in un locale di fortuna. Anche negli anni seguenti il culto si tenne all'aperto o in case private.

Il Consiglio della città di Ginevra assicurò prontamente il proprio appoggio finanziario, ma l'inizio dei lavori di ricostruzione fu ritardato dalla ferma opposizione di due anziani e di alcune famiglie, che avrebbero voluto ricostruire il tempio più a valle in zona più comoda.

Infine, dopo lunghe discussioni, un'assemblea di tutti i capi famiglia e di dieci anziani decise di ricostruire il tempio sulla vecchia area — soluzione ritenuta più facile, meno costosa e più prudente, dato il poco affidamento che si poteva fare sulla momentanea tolleranza di Vittorio Amedeo II.

Nonostante la modestia dell'edificio, nel XVIII e XIX secolo vi furono inumate alcune personalità straniere o ufficiali protestanti dell'esercito sabauda, che non potevano essere sepolti nei cimiteri delle città piemontesi.

Nel 1847 si cominciò a progettare un restauro del tempio, malgrado il parere contrario del generale Beckwith, che giudicava inutile questa spesa. Infatti egli aveva già fatto tutti i passi necessari per ottenere l'autorizzazione a costruire un nuovo tempio a Santa Margherita. Il permesso arrivò, ma imponeva la demolizione o la destinazione ad altro uso del tempio dei Coppieri, in base al solito divieto di aumentare il numero dei luoghi di culto. Non se ne fece nulla e fu una fortuna, perché, solo l'anno dopo, le Lettere Patenti del 1848 cancellarono ogni vincolo e si poté dare il via alla costruzione del "nuovo tempio" non più a Santa Margherita, ma nei nuovi quartieri occidentali del centro di Torre, dove già sorgeva il "*Collegium Sanctae Trinitatis*".

Date le cattive condizioni in cui si trovava, nel 1861 ne venne deciso il restauro. Anche l'ambientazione interna venne completamente modificata con l'abbattimento della galleria ormai superflua e la sistemazione del pulpito in fondo alla navata centrale. Il pavimento fu ricoperto con un tavolato in legno di castagno, utilizzando in parte il legno dei vecchi banchi, come dimostrano due travi su cui sono ancora leggibili sigle e date delle famiglie donatrici.

I corridoi di passaggio furono ricoperti con lastre di pietra di Luserna. I vecchi banchi di famiglia furono sostituiti dagli attuali, tutti uguali, disposti di fronte al pulpito.